

The phenomenon of destructivity
between real and virtual worldIl fenomeno della distruttività
tra mondo reale e mondo virtuale

Cristiano Barbieri | Ignazio Grattagliano

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Barbieri C., Grattagliano I. (2023). The phenomenon of destructivity between real and virtual world. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVII, 1, 50-56. <https://doi.org/10.7347/RIC-012023-p50>

Corresponding Author: Cristiano Barbieri
email cristiano.barbieri@unipv.it

Copyright: © 2023 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 27.12.2022

Accepted: 25.02.2023

Published: 31.03.2023

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-012023-p50](https://doi.org/10.7347/RIC-012023-p50)

Abstract

A case of catfishing, which came to the expert observation of the Authors and ended with the double suicide of the protagonists, provides the starting point for a series of criminological-clinical considerations. In fact, on the one hand, the transformation processes triggered by the web have brought some advantages to the practice of human communication (think, for example, of the speed and quantity in the exchange of information). On the other hand, however, the excessive use of the web has increasingly replaced interpersonal relationships mediated by real corporality, with the risk of activating, in the authors of these forms of communication, a marked self-/hetero-directed destructiveness triggered by alterations of identity, in turn based on the somatic structure, as in the case examined at the time.

Keywords: catfishing, body, real world, virtual world, destructiveness, violent and perverse relationships.

Riassunto

Un caso di *catfishing*, giunto all'osservazione peritale degli Autori e conclusosi tragicamente con il doppio suicidio dei protagonisti, fornisce lo spunto per una serie di considerazioni criminologico-cliniche. Infatti, se è vero che i processi di trasformazione innescati dal web hanno apportato alcuni vantaggi alla pratica della comunicazione umana (si pensi, ad es., alla rapidità ed alla quantità nello scambio di informazioni), è altresì vero che l'uso eccessivo della rete ha sostituito sempre più le relazioni interpersonali mediate dalla corporeità reale, con il rischio di attivare, negli autori di tali forme comunicative, una marcata distruttività auto-/etero-diretta innescata da alterazioni dell'identità, a sua volta fondata sulla struttura somatica, come nella fattispecie a suo tempo esaminata.

Parole chiave: catfishing, corpo, mondo reale, mondo virtuale, distruttività, relazioni violente e perverse.

The phenomenon of destructivity between real and virtual world

Premesse

La finalità del presente contributo è quella di riflettere sul fenomeno della distruttività nel passaggio dal mondo reale a quello virtuale e viceversa, prendendo spunto da un caso di *catfishing*¹ giunto all'osservazione peritale degli Autori; caso di rilievo criminologico, oltre che giudiziario, nella misura in cui non solo si è concluso con il doppio suicidio dei due protagonisti della vicenda, ma risulta altresì correlato ai rischi di una disorganizzazione identitaria dovuta ad un uso incongruo della rete (Barbieri, 2012), con la conseguente slatentizzazione di fenomeni aggressivi assai significativi (Carabellese, Candelli, Barbieri & Catanesi, 2015; Greco et al., 2017, a, b).

Il caso

Trattasi di un soggetto di sesso maschile, con precedenti di depressione in età giovanile-adulta, stile di vita molto riservato e nessuna storia affettiva fino all'exitus. Questo avviene in III decade di vita per impiccamento suicidario, subito dopo la scoperta che la donna con cui aveva avuto una relazione sempre e soltanto virtuale negli ultimi due anni (straniera in III decade di vita), in realtà, era un uomo in VII decade di vita, pensionato, che lo aveva ingannato su tutti i suoi dati personali: generalità, età anagrafica, genere sessuale, status sociale, professione, sentimenti, progetti, etc. Questo, inoltre, si era finto sia il fratello della donna stessa, sia un'amica comune, che interagivano con il giovane sempre a mezzo chat per favorire la prosecuzione del rapporto. Infine, dopo il suicidio della vittima, egli iniziava ad interagire nel web con un altro ragazzo utilizzando la stessa strategia. La relazione era costituita essenzialmente da chat (oltre 8000, delle quali la maggior parte inviate dalla vittima al suo carnefice). Oltre a molti dialoghi a contenuto affettivo-sessuale (1/3 dei messaggi) ed aggressivo (circa 1/3), vi era stato anche uno scambio di materiale fotografico di tipo por-

nografico (specialmente da parte della vittima su richiesta del carnefice). Dopo il suicidio del giovane-uomo, i suoi genitori denunciavano il fatto alla magistratura, la quale condannava il pensionato per "sostituzione di persona" (ex art. 494 c.p.). Subito dopo un servizio televisivo sul caso, durante il quale l'uomo reagiva in modo molto aggressivo contro i giornalisti e completamente disempatico verso la vittima ed i suoi genitori, egli si suicidava a sua volta con un'overdose di farmaci. Alla sua morte veniva aperta un'indagine "contro ignoti" per "istigazione al suicidio".

Non si entra nel merito delle specifiche vicende processuali – sulle quali rimangono pur sempre più ombre che luci² – non essendo questo lo scopo della nostra analisi. Tuttavia, si prende spunto da tale peculiare fattispecie per esaminare i rapporti tra la sfera della corporeità, quella dell'identità personale e quella della coscienza dell'Io, sia nella dimensione reale, che in quella virtuale, poiché a tale livello può riconoscersi la matrice di senso e di significato di alcune tipologie auto-/etero-distruttive, come quella del caso sinteticamente richiamato.

Il rapporto corpo-esistenza-mondo

I rapporti tra i concetti di "corpo", di "esistenza" e di "mondo" sono epistemicamente tanto complessi, quanto ineludibili, come indicano le seguenti riflessioni: "...il nostro corpo costituisce ed è contemporaneamente costituito dalla nostra mondanità. Esso è originariamente mondano" (Binswanger, 1942, p. 449); come ed in quanto tale, non è soltanto "il primo e il più naturale strumento dell'uomo [...] oggetto tecnico e nello stesso tempo mezzo tecnico" (Maus, 1965, p. 392), ma rappresenta soprattutto "...l'esperienza primaria della presenza-al-mondo, dallo schema corporeo allo schema del Sé...dove l'esserci è sempre «embodiment»..." (Callieri, 1993, p. 14). In altri termini, non vi può essere esistenza – cioè vita, nel senso di esperienza di vita e coscienza di vita – senza corpo.

D'altra parte, il costrutto di "esistenza" (dal latino *existere*: stare da, venire da) rappresenta un "...qualcosa che va incontro all'essere provenendo da altrove" (Berra, 2016, p. 95); vale a dire, implica qualcosa "al di fuori di sé" e "di diverso da sé", cioè il mondo con il quale è in relazione e dal quale, al contempo, è differenziato, grazie appunto al corpo; corpo, perciò, come ciò che ci separa, ma, contem-

1 Con tale termine si indica la creazione nel web di un'identità del tutto fittizia, allo scopo di ingannare un interlocutore e costringerlo ad avere una relazione virtuale essenzialmente strumentale. In realtà, essa consiste in una dinamica di manipolazione-collusione tra due soggetti che finiscono per diventare personaggi della stessa storia fantastica, perché, così facendo, si illudono di ottenere ciò di cui hanno bisogno, sebbene a un costo emotivo assai elevato quando il mendacio viene scoperto (cfr. Koch, 2017; Lykens, Piloton, Silva, Schlamm, Wilburn & Pence, 2019; Lauckner et al., 2019; Mosley, Lancaster, Parker & Campbell, 2020; Knafo, 2021).

2 Cfr. l'archiviazione delle ipotesi di reato di "istigazione al suicidio" (ex art. 580 c.p.) e di "morte conseguente ad altro delitto" (ex art. 586 c.p.) antecedente il rinvio a giudizio per quella di "sostituzione di persona" (ex art. 494 c.p.).

poraneamente, ci mette in comunicazione con il mondo, esterno ed interno; e mondo (*Welt*) da concepirsi in senso jaspersiano (*Umgreifende*: tutto-avvolgente, onnicomprensivo). Ecco perché la nostra esistenza (il *Dasein* come *Sein-in-der-welt*) è sempre una co-esistenza (*Mit-dasein*) con un mondo esterno di persone (*Mitwelt*) e/o di cose (*Umwelt*) ed un mondo interno (*Eigenwelt*) grazie al corpo, inteso come corporeità (*Körperlichkeit* / *Leiblichkeit*).

Infatti, nel mondo reale, proprio le dimensioni della corporeità rendono possibili l'esistenza stessa, nella misura in cui sussiste sempre una coniugazione tra il corpo-oggetto (il "corpo-che-ho" o *Körper*) e il corpo-soggetto ("corpo-che-sono" o *Leib*). In questa prospettiva, le articolazioni soggettiva ed oggettiva della corporeità costituiscono l'Io psichico incarnato (Franck, 1981), perché il corpo, assicurando l'unità dell'esperienza del soggetto, cioè il suo modo-di-essere-nel-mondo, diventa così crocevia tra interiorità ed exteriorità, nonché mezzo prioritario di comunicazione intersoggettiva (Ales Bello, 2003).

Sul punto, valga la pena richiamare la seguente riflessione di Heidegger: "L'esserci è corpo, corpo vivo e vita, non ha la natura solamente e innanzitutto come un oggetto d'osservazione, ma è natura; ma questo non nel senso che rappresenterebbe un conglomerato di materia, corpo e anima; è natura in quanto ente trascendente, esserci, dominato e pervaso nel suo stato d'animo da essa..." (1987, p. 328). A ciò si aggiungano i contributi di Merleau-Ponty: "...Il corpo non può essere paragonato all'oggetto fisico, ma piuttosto all'opera d'arte [...] Un romanzo, una poesia, un quadro, un brano musicale sono individui, cioè esseri in cui non si può distinguere l'espressione dall'esspresso, il cui senso è accessibile solo per contatto diretto e che irradiano il loro significato senza abbandonare il proprio posto temporale e spaziale. In questo senso il nostro corpo è paragonabile all'opera d'arte. Esso è un nodo di significati viventi e non la legge di un dato numero di termini covarianti..." (1965, p. 216).

In tale ottica: "...I corpi che noi siamo e che descrivono al mondo, già nelle evidenze di un costruito anatomico, il nostro trascorrere, la nostra storia, si configurano così come esperienza primaria di presenza al mondo; e lo schema corporeo si dilata come schema del sé in uno "spazio vissuto" da intendere come coscienza di uno "spazio abitabile", come percezione dinamica di una spazialità in situazione [...] in questa prospettiva, lo scorrere dell'esistenza quotidiana può essere avvertito come costante movimento dialettico tra due poli: avere un corpo ed essere un corpo: un corpo che è anche sorgente primaria di significato, se è vero che la relazione tra gli umani e il mondo si avvia nel primo contatto col calore del corpo materno, con il confine della sua pelle, quando già nei primi mesi di vita il nostro corpo, perimetrato dalle carezze materne, prende forma come corpo della appartenenza. E' solo allora che il neonato riesce a "vedere" e quindi a riconoscere il corpo materno come altro da sé; e solo se è riconoscibile una madre si può ambire ad avere una madre-patria culturale, sociale, affettiva, emotiva..." (Faranda, 2015, pp. 14-15).

Ne deriva tutta una serie di possibilità esistenziali insite nella corporeità reale, che si declinano dal versante antro-

pologico a quello psicopatologico; non a caso, "...come intermediario nell'incontro con l'altro, il corpo significa anche la possibilità per l'altro di ritirarsi da me, di nascondersi a me, di velarsi, di occultarsi, di chiudersi o addirittura serrarsi, di ferire comunque la mia abitudine corporea, cioè quel dato primario del corpo, datomi come ovvio... per cui lo sento sempre invariabilmente me stesso, me stesso «in carne ed ossa», anche in situazioni d'eccezione. Forse si deve pensare che alla base di certe sindromi di depersonalizzazione somato-psichica... si possa ritrovare una flessione della abitudine; spesso, quasi paradigmaticamente, il soggetto si lamenta di non sentirsi più lo stesso di prima, come se il suo corpo non fosse più suo, come se egli non ne avesse più la disponibilità... Si pensi anche a certe modalità dell'esprimere schizofrenico, ebfrenico, catatonico, autistico, delirante... si pensi alle modalità esistenziali della ritrosia, della vergogna, del pudore... dell'ipochondria... delle somatofobie; si pensi soprattutto al fastidio, al disagio profondo, inquietante, opprimente, all'ossessionante pensiero del «sentirsi satura di corporeità», pensiero tormentoso e perenne che impregna la giovane esistenza anoressica, per la quale il corpo è sempre percettivamente presente ed incalzante nella sua opacità..." (Callieri, 1992, p. 4).

Nel mondo virtuale, d'altro canto, il corpo-oggetto/soggetto, di fatto, viene sostituito da un corpo-progetto che, in verità, è soltanto un corpo-simulacro e non un corpo-proprio. Nella rete, del resto, la comunicazione non dipende più dalla corporeità, perché mancano sia il corpo in sé (come condizione di possibilità dell'esistenza stessa), sia la sua estesia (come complesso dei suoi sensi che media il rapporto tra individuo ed ambiente). Pertanto, tutto diventa possibile, perché l'occultamento del vincolo corporeo consente non solo di costruire corporeità tanto numerose, quanto fittizie, ma di attuare altresì ogni tipo di inganno (Stone, 1997; Giuliano, 1997). Se nel cyber-spazio e nel cyber-tempo i limiti della comunicazione dipendono solamente dall'intelligenza e dall'abilità semantica, allora vengono a mancare tanto quella dimensione nella quale l'autoconsapevolezza individuale è sempre e comunque collegata ad un corpo fisico, cioè ad un Io incarnato, quanto quell'interazione sociale radicata "nella fattualità fisica del corpo umano" (Stone, 1997, p. 29). Infatti, affinché un oggetto esterno possa diventare un segno, cioè assumere un significato, risulta fondamentale quel rapporto socialmente organizzato tra corpi reali (Bachtin, 2003). In caso contrario, si ha una maschera, cioè un dispositivo tanto più pericoloso, quanto più mendace, poiché consente di entrare in rapporto con gli altri da una posizione di forza e di inganno (Turkle, 1997). La maschera, non a caso, è un mezzo ambiguo, dietro il quale, da un lato, ci si può nascondere per salvaguardare la propria interiorità, ma che, dall'altro, si può usare per sfuggire dalla realtà, oppure per manipolarla. In questa prospettiva, se è vero che nulla è più complicato della sincerità (Pirandello, 2012), mentre nel mondo reale dietro ad una maschera c'è sempre dell'altro ("C'è una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro. E quando stai solo, resti nessuno" - Pirandello, 2017), in quello virtuale, invece, dietro ad una maschera ce n'è sol-

tanto un'altra ("Dammi ti prego una maschera ancora! Una seconda maschera!" - Nietzsche, 1977). Ne deriva che la maschera non sia soltanto un dispositivo antropologico di difesa, o di offesa, quale strumento di protezione, o di inganno, ma divenga altresì un organizzatore epistemico estremamente importante; esso, infatti, come metafora dell'ambiguità, alla fine svela proprio ciò che si prefigge di celare, poiché diventa "apofania di un mondo nel quale non si dà ordine senza caos, non si dà logos senza pathos" (Callieri, Faranda, 2001, p.17), perché nel web il corpo-simulacro – cioè la maschera – è "parvenza" (cioè apparenza) e non "Presenza" (cioè *Dasein*, vale a dire fondamento antropologico che esprime la "fattuale situazione" e "l'apertura al mondo dell'Esserci" mediate dalla corporeità incarnata e vissuta – Cargnello, 1999). Il caso dal quale prende spunto il presente contributo risulta oltremodo esemplificativo in proposito.

Il rapporto corpo-identità

Il tema della maschera virtuale chiama necessariamente in causa un'ulteriore problematica: quella dei rapporti tra corporeità ed identità. Al riguardo, risultano fondamentali quei contributi sul corpo come guscio, cioè come contenitore di oggetti mentali. Infatti, come ed in quanto tale, è il corpo a costruire la mente e la relazione con gli oggetti extra-corporei (Klein & Riviere, 1978; Stella, 1992, 2001) e, in questa prospettiva, esso diventa l'interfaccia tra la clinica e la meta-psicologia (Assoun, 2004), perché la base somatica finisce per costituire il referente dell'identità personale (Kohut, 1980, 2000, 2002), oltre che la forma mentis per eccellenza (Cavagna, 2001).

Nel mondo reale, del resto, la matrice corporea dell'identità individuale è costituita dalla "pelle" e dalla sua funzione di stabilire, per il soggetto, un confine tra mondo interno e mondo esterno, con il conseguente viraggio da un vissuto di non-integrazione ad uno di contenimento corporeo (la pelle come "vestito primario" – cfr. Franciosi, 1995). La nozione di "pelle psichica" (Bick, 1985), perciò, rende conto del passaggio da una percezione arcaica di un essere ancora frammentato ad una più evoluta e composita di un involucro, sia fisico che psichico, che consente alla persona di auto-percepirsi ed auto-rappresentarsi in modo unitario. Da questo stadio primario, si passa poi a quello dell' "Io-pelle", che permette di delimitare una certa soggettività a livello somato-psichico, poiché si costituisce a partire da stimoli tattili e preverbalmente nell'interazione corporea con il caregiver, in una dinamica al contempo cognitivo-affettiva (Anzieu, 1994, 1996).

In merito, si richiama perciò la seguente riflessione: "...Corpo, quindi come primo veicolo verso il ritmo esistenziale dell'estasi della temporalità. Ma anche corpo come spazio primario di inter-mediazione, dell'inter-mediarietà della relazione nell'incontro con l'altro; corpo che si fa mimesi anche semplicemente ascoltando, e che ci svela la potenza del contagio emotivo, sia nella vita sociale che nella cornice diagnostica... Corpo come pelle psichica che prelude a una pelle

sociale: essere in relazione, anzitutto con il corpo materno, consente infatti a un soggetto di guadagnare progressivamente l'acquisizione di un tempo della vita, quindi di una coscienza temporale, intesa prima come spazio intermittente di una presenza e di un'assenza, poi contenitore di memoria. Corporeità, pelle psichica come membrana e filtro tra il dentro e il fuori, se è vero che la pelle non è solo il luogo del tatto, ma allude a un preciso confine corporeo, che perimetra ed estende la percezione dell'io..." (Faranda, 2015, pp. 15-16).

Nel cyber-spazio e nel cyber-tempo, viceversa, all'identità reale – cioè al senso che il soggetto ha del proprio essere continuo attraverso il tempo ed essere distinto dai suoi simili (Lupo, 2011) –, si sostituisce la c.d. identità virtuale – intesa come quel derivato della frammentazione del Sé prodotto dal rapporto vissuto all'interno dello stesso web (Turkle, 1997) –. Il Sé, pertanto, non è più un prodotto derivato dall'appartenenza ad un corpo, ad un genere sessuale, ad un nucleo familiare e ad una classe sociale di un determinato contesto storico-culturale (Giuliano, 1997), perché l'identità personale non è più una formazione in continuo divenire grazie a processi di identificazione e disidentificazione, per i quali l'interazione sociale mediata dalla corporeità è determinante. In altri termini, nella rete, è assai elevato il rischio di interruzione di quei dinamismi che dal Sé corporeo portano al Sé relazionale.

Sul punto, si rammenta che il "...sé corporeo è un agente fisico. La conoscenza di sé come corporeo è fondamentale per la conoscenza di sé stessi come agenti; tale conoscenza è basata sia sull'esperienza di sé come dimostrazione di una struttura corporea che permette una gamma limitata di azioni, sia sull'esperienza di sé come agente fisico che tenta di eseguire una serie limitata di azioni nel tempo..." (Smith, 2007, p. 53); il che si pone all'origine della sfera relazionale del Sé, come indicato dalle seguenti osservazioni: "...L'autoconsapevolezza corporea può essere definita... come la certezza irrefutabile di essere il latore delle proprie sensazioni corporee e l'iniziatore dei propri movimenti volontari. Queste funzioni rimandano alle due componenti del sé personale... il senso di proprietà (corporea) e il senso di agentività... il senso di proprietà è definito come la sensazione o il sentimento di appartenenza del proprio corpo che qualifica l'esperienza che ne faccio nella sua provenienza "dall'interno" e che contrassegna questo corpo fisico che mi capita di essere in quanto "mio"... il senso di agentività investe... la certezza altrettanto indefettibile di essere l'autore delle proprie azioni consapevoli e volontarie... Nell'esperienza quotidiana, senso di proprietà e senso di agentività concorrono entrambi a dar vita alla certezza di sé corporea e a impregnare di sé tutte le nostre azioni e movimenti, tanto da essere fenomenicamente quasi indistinguibili, data l'immediatezza con cui viviamo l' "esser sempre qui" del corpo..." (Fugali, 2012, p. 51).

Quando viene meno tutto ciò, come può accadere nel mondo virtuale, dal "Protean Self" (un Sé ancora coerente ed adeguato alle necessità del tempo, seppur non unico, in quanto fluido e multiplo) si può facilmente passare al "Fragmented Self" (un Sé disorganizzato, tutto centrato sul presente e sostenuto esclusivamente da istinti egoistici) (Lifton, 1993; Strozier Flynn, 1996). Infatti, "Se l'identità

nel postmoderno è una scelta non vincolata da punti di riferimento... se si possono giocare contemporaneamente più ruoli in modo ondivago, nasce il pluralismo delle identità sociali, l'io multiplo, una specie di frammentazione... dell'identità" (Salvini, 1994, p. 7); al punto che l' "Io lieve" dell'uomo postmoderno, destrutturato ed inautentico, provoca conseguenze deleterie non solo a livello intrapsichico, ma anche nei rapporti interpersonali, improntati sempre più ad un'aggressività distruttiva nel micro- e nel macro-cosmo sociale (Roveda, 2005). Nella fattispecie in esame, perciò, dopo 8000 chat in circa due anni, con una media giornaliera di una quindicina di ore passate di fronte ad uno schermo e ad una tastiera, la tragica fine quantomeno della vittima, ma forse anche quella del carnefice, non appare casuale.

Il rapporto identità-coscienza

Se ciò è vero, allora è corretto chiedersi come mai la disorganizzazione e la frammentazione dell'identità siano in grado di attivare ed implementare la distruttività umana. La risposta implica necessariamente di prendere in considerazione sia la sfera della coscienza, in generale, sia quella della coscienza dell'Io, in particolare, che, in questi casi, possono risultare significativamente disturbate.

Secondo Dottrina (Ey, 1974, 1977, 1983; Palem, 1997 a, b; Association pour la Fondation Henri Ey, 1998; Garrabé 1999), infatti, nella coscienza, intesa come struttura globale dell'essere psichico, l' "essere cosciente" è un costante "divenire cosciente", in quanto si articola su strutture sia "sincroniche" (costituenti il campo della coscienza come attualità dell'esperienza vissuta con il suo indice di realtà), che "diacroniche" (costitutive il fuoco della coscienza come l' essere coscienti di sé in quanto persona che si identifica come autore della propria storia); mentre le prime sono riconoscibili nella sezione "trasversale" della vita psichica (nella quale viene organizzata l'esperienza sensibile del presente all'interno di precise coordinate spaziali, temporali e relazionali), le seconde invece sono individuabili nella sezione "longitudinale" della stessa (nella quale l'Io individuale viene strutturandosi dinamicamente come soggetto della propria conoscenza, autore del proprio mondo e della propria persona, nonché padrone del proprio carattere). A tale livello, tutto ciò che disorganizza il "corpo psichico", vale a dire la struttura gerarchica della coscienza stessa, innesca sequenze evolutive che si traducono in veri e propri disturbi psichici, intesi appunto come esiti processuali della destrutturazione dell'essere cosciente; disturbi che spesso motivano condotte estremamente aggressive (Carabellese, Candelli, Barbieri & Catanese, 2015; Barbieri C., Grattagliano I., Catanese R., in press), estrinsecabili in senso sia auto-, che etero-plastico, come nel caso in oggetto.

Inoltre, l'alterazione della "coscienza dell'Io" – intesa sia come attività di autoriflessione (cioè *Ichbewusstsein*, riflessione dell'essere su di sé, secondo di Jaspers), sia come vissuto di sé (cioè *Selbsterlebnis*, ciò che si prova ad essere

sé stessi, secondo Weitbrecht) – implica la perdita di una o più attività dell'Io, vale a dire delle modalità con le quali l'Io prende coscienza di sé e si pone come coscienza riflettente o auto-coscienza; modalità che, dalla Dottrina jaspersiana (1964) e da quella schneideriana (1954), sono state teorizzate come: coscienza di attività (*Aktivitätsbewusstsein*: sono consapevole di compiere in prima persona una certa azione); coscienza di unicità (*Einheitsbewusstsein*: io sono uno in un dato momento e resto tale); coscienza di identità (*Identitätsbewusstsein*: io resto me stesso nel fluire temporale pur non essendo mai lo stesso); coscienza di unità o della delimitazione (*Abgrenzungsbewusstsein*: io sono un'entità diversa e separata dal mondo e dagli altri); coscienza dell'esistenza (*Existenzbewusstsein*: so di esistere).

Pertanto, se la coscienza è sia "un sapere sul proprio sapere" (*Syneidesis*), sia "chiarificazione, illuminazione, rivelamento del mondo" (*Erhellung*) (Callieri & Seller, 1996, p. 89), nella perturbazione della sua generale organizzazione gerarchica, o di una o più delle sue funzioni egoiche, risultano o coartate, o addirittura abolite, le basilari componenti dell'esistenza umana, fondata su di un piano non solo antropologico, ma anche ontologico (corporeità, genere sessuale, senso dello spazio, del tempo, del limite, etc.). Ne deriva tutta una serie di conseguenze negative tanto sulla percezione e/o discriminazione tra fantasia e realtà, quanto sull'auto-controllo consapevole e responsabile; tant'è che, nel passaggio dalla dimensione virtuale a quella reale, possono estrinsecarsi vuoi parti scisse del Sé (nuclei di natura narcisistica, esibizionistica, sadica, voyeuristica, etc.), vuoi intense cariche di aggressività auto-/etero-dirette; per cui, nella condizione di coscienza alterata, o meglio alienata, la distruttività diventa l'epifenomeno della confusività tra il reale ed il fantasmatico, quale postumo della dissoluzione del c.d. corpo psichico. La fattispecie in esame conferma una ricostruzione siffatta.

Una possibile conclusione

È stato notato che un processo di trasformazione della coscienza come quello innescato dal web può rivelarsi al tempo stesso una sfida e un essenziale rischio (Puccio, 2001). Se ciò è vero, il potenziale distruttivo è enorme, proprio perché possono venir meno sia il senso della realtà, sia il senso del limite, mediati dalla corporeità che sottende l'identità e l'autocoscienza. La distruttività, perciò, diviene il paradigma – cioè la dimostrazione (*paradeiknumi*: indicare, argomentare) – della grave confusività tra reale e virtuale; al punto che la morte violenta (di sé e/o dell'altro) trova la sua matrice di senso e di significato in quel processo di perversificazione che, alterando l'essere della coscienza, trasforma la parvenza del simulacro (appare ma non è) nel surrogato della fatticità (sembra proprio essere).

Riferimenti bibliografici

- Ales Bello, A. (2003). Il linguaggio del corpo vivente. In S. Cavaciuti & A. Dentone (Eds.), *Il corpo e le emozioni, Volume II* (pp.97-113). Bari: Bastoni Editrice Italiana.
- Anzieu, D. (1994). *L'Io-pelle*. Roma: Borla.
- Anzieu, D. (1996). *Dall'Io-pelle all' Io-pensante*. Roma: Borla.
- Association pour la Fondation Henri Ey (1998). *Henri Ey psychiatre du XXI^e siècle. Actualité de l'oeuvre de Henry Ey*. Saints-Geosmes: L'Harmattan.
- Assoun, P.L. (2004). *La clinica del corpo. Lezioni psicanalitiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Barbieri, C. (2012). Il crimine sessuale tra identità reale ed identità virtuale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 271-279.
- Barbieri, C., Grattagliano, I. & Catanese, R. (in press). When there is no body: reflection from a case study of web-related crime. *Forensic Science Research*.
- Berra, L. (2016). La sessualità: una visione esistenzialista. *Dasein Journal. Rivista Ufficiale della Scuola Italiana di Psicoterapia Esistenziale*, 6, 94-106.
- Bick, E. (1985). L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali, In S. Isaacs, A. Freud, D.W. Winnicot, E. Bick, M. Boston, W.E. Freud & A.H. Bratman, *L'osservazione diretta del bambino* (pp. 90-95). Torino: Bollati Boringhieri.
- Binswanger, L. (1942). *Grundformen und Erkenntnis menschliches Daseins*. Zürich: Niehans.
- Callieri, B. (1972). Dimensioni antropologiche della psicopatologia della corporeità. *INFormazione. Psicologia Psicoterapia Psichiatria*, 17, 3-8.
- Callieri, B. (1993). Inquadramento antropologico del vissuto corporeo e della sua psicopatologia. *Idee*, 23, 13-32.
- Callieri, B. & Seller, R. (1996). L'accesso fenomenologico alla coscienza in psichiatria. In P. Pancheri & M. Biondi M. (Eds.), *La coscienza e i suoi disturbi* (pp. 89-102). Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Carabellese, F., Candelli, C., Barbieri, C. & Catanese, F. (2015). Internet mediated crimes and theoretical approaches. *The Journal of Forensic Psychiatry & Psychology*, 1, 1-10.
- Cargnello, D. (1999). Ambiguità della psichiatria. *Comprendre. Archive International pour l'Anthropologie et la Psychopathologie Phénoménologiques*, 9, 7-48.
- Cavagna, D. (2001). Il corpo come forma mentis. In D. Cavagna & M. Fornaro (eds.), *Il corpo negli sviluppi della psicanalisi* (pp. 123-151). Torino: Centro Scientifico.
- Ey, H. (1974). *Des idées de Jackson à un modèle organo-dynamique de la Psychiatrie*. Toulouse: Privat.
- Ey, H. (1977). *La teoria organodinamica della malattia mentale*. Roma: Astrolabio-Ubalchini.
- Ey, H. (1983). *La conscience*. Paris: Desclée De Brouwer.
- Faranda, L. (2015). Il lascito di Bruno Callieri e le "grammatiche" del corpo, fra antropologia e psicopatologia. *Formazione Psichiatrica*, 1, 11-22.
- Franciosi, E. (1995). La pelle. *Attualità in psicologia*, 2-3, 177-192.
- Franck, D. (1981). *Chair et corps. Sur la phénoménologie de Husserl*. Paris: Les éditions de minuit.
- Fugali, E. (2012). "I limiti del mio corpo sono i limiti del mio mondo". Il tema del corpo proprio nella riflessione filosofica contemporanea e nella scienza cognitiva incarnata. *Resti, Saperi, Linguaggi*, 2, 48-56.
- Garrabé, J. (1999). *Henri Ey et la pensée psychiatrique contemporaine*. Le Plessin Robinson: Institut Synthelabo pour le progrès de la connaissance.
- Giuliano, L. (1997). *I padroni della menzogna: Il gioco delle identità e dei mondi virtuali*. Roma: Meltemi.
- Greco, R., Grattagliano, I., Toma, E., Taurino, A., Bosco, A., Caffò, A. & Catanese, R. (2017). The role of internet and computer communication tools on quality of relationships between preadolescents. A pilot study. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 67-75.
- Greco, R., Grattagliano, I., Toma, E., Taurino, A., Bosco, A., Caffò, A. & Catanese, R. (2017). Cyberbullying: A new form of bullying or a specific manifestation of violence on web? *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 76-82.
- Heidegger, M. (1987). Dell'essenza del fondamento. In M. Heidegger. *Seignavia* (pp. 79-132). Milano: Adelphi.
- Jaspers, K. (1964). *Psicopatologia generale*. Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Khout, E. (1980). *La guarigione del sé*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Khout, E. (2000). *La ricerca del sé*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Khout, E. (2002). *Narcisismo e analisi del sé*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Klein, M. & Riviere, J. (1978). *Amore, odio e riparazione*. Roma: Astrolabio-Ubalchini.
- Knafo, D. (2021). Digital Desire and the Cyber Imposter: A Psychoanalytic Reflection on Catfishing. *Psychoanalytic Dialogues*, 6, 728-743.
- Koch, C.M. (2017). To Catch a Catfish: A Statutory Solution for Victims of Online Impersonation. *University of Colorado Law Review*, 1, 233-280.
- Lauckner, C., Truszczynski, N., Lambert, D., Kottamasu, V., Meherally, S., Schipani-McLaughlin, A.M., Taylor, E. & Hansen, N. (2019). "Catfishing" cyberbullying, and coercion: An exploration of the risks associated with dating app use among rural sexual minority males. *Journal of Gay & Lesbian Mental Health*, 3, 289-306.
- Lifton, R.J. (1993). *The Protean Self: Human Resilience in an Age of Fragmentation*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Lupoi, S. (2011). Identità psicosociale, ovvero l'esserci nel mondo. In E. Visani & D. Solfaroli Camillocci (Eds.), *Identità e relazione secondo diversi orientamenti clinici e in differenti contesti* (pp. 49-56). Milano: Franco Angeli.
- Lykens, J., Pilloton, M., Silva, C., Schlamm, E., Wilburn, K. & Pence, E. (2019). Google for Sexual Relationships: Mixed-Methods Study on Digital Flirting and Online Dating Among Adolescent Youth and Young Adults. *JMIR Public Health Surveill*, 2, 1-8.
- Mosley, M.A., Lancaster M., Parker M.L. & Campbell K. (2020). Adult attachment and online dating deception: a theory modernized. *Sexual and Relationship Therapy*, DOI: 10.1080/14681994.2020.1714577
- Merleau-Ponty, M. (1965). *Fenomenologia della percezione*. Milano: Il Saggiatore.
- Mauss, M. (1950). *Sociologie et anthropologie*. Paris: PUF.
- Nietzsche, F. (1977). *Al di là del bene e del male*. Milano: Adelphi.
- Palem, R.M. (1977). *Henri Ey psychiatre et philosophe*. Paris: Editions Rive Droite.
- Palem, R.M. (1977). *La modernité d'Henri Ey. L'organo-dynamisme*. Paris: Desclée de Brouwer.
- Pirandello, L. (2012). *Novelle per un anno. Edizione integrale*. Roma: Newton Compton.
- Pirandello, L. (2017). *Uno, nessuno e centomila. Edizione integrale*. Milano: Rusconi.
- Puccio, G. (2001). Fantasma nella rete: mente, corpo e identità fra reale e virtuale. In V. Caretti & D. La Barbera (Eds.), *Psicopatologia delle realtà virtuali* (pp.36-50). Milano: Masson.

- Roveda, P. (2005). *Progetto esistenziale e ricerca di significato*. Milano: Vita e Pensiero.
- Salvini, A. (1994). Identità alternate: normalità e patologia della personalità multipla. *Psicologia contemporanea*, 121, 4-11.
- Schneider, K. (1954). *Psicopatologia clinica*. Firenze: Sansoni Edizioni Scientifiche.
- Smith, A.J.T. (2007). *Bodily Experience and Bodily Self Knowledge: Feeling and Knowing Oneself as a Physical Agent*. A dissertation for the degree of MSc. in Philosophy. Edinburgh: The University of Edinburgh.
- Stella, S. (1992). *Introduzione alla psicologia dinamica*. Torino: Centro Scientifico.
- Stella, S. (2001). Note attorno all'idea di corpo nel pensiero di Melanie Klein. In D. Cavagna & M. Fornaro (Eds.), *Il corpo negli sviluppi della psicanalisi* (pp.43-56). Torino: Centro Scientifico.
- Stone A.R. (1997). *Desiderio e Tecnologia: Il problema dell'identità nell'era di Internet*. Milano: Feltrinelli.
- Strozier, Ch.B. & Flynn, M. (Eds.) (1996). *Trauma and Self*. Lanham (MA): Rowman & Littlefield Publishers Incorporated.
- Turkle, S. (1997). *La vita sullo schermo: Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*. Milano: Apogeo.
- Weitbrécht, H.J. (1970). *Compendio di Psichiatria*. Padova: Piccin-Nuova Libreria.